

Troppi studenti mirano solo al buon stipendio

Non bisogna confondere la democratizzazione della scuola con la corsa al titolo di studio, alimentata dalla sperequazione tra le paghe dei lavoratori manuali e quelle degli impiegati

di **ERMANNO GORRIERI**

L'idea madre dei decreti delegati — come ricordava padre Balducci la settimana scorsa su queste stesse colonne e come si va ripetendo in migliaia di assemblee indette in tutte le scuole — è la trasformazione della scuola in una comunità educativa collegata con la più vasta comunità sociale e civica. Non è possibile, per ora, valutare se l'entrata in vigore dei decreti delegati avrà segnato finalmente il superamento dell'incapacità del governo e del Parlamento a programmare lo sviluppo della scuola e a riformarne realmente il funzionamento.

Tutti ormai conoscono i grossi nodi della scuola: rigetto dei figli dei meno abbienti, inflazione di laureati e di diplomati, disoccupazione impiegatizio-intellettuale dopo la vertiginosa fuga dal lavoro operaio e contadino, scolarizzazione prolungata e crescita dell'apparato scolastico. Ad aggravare il fenomeno sembra che concorrano due fatti specifici. Il primo è l'inefficienza a dominare sollecitazioni e pressioni, tendenti a prolungare indiscriminatamente la scolarizzazione di massa negli studi superiori al di là dei limiti dell'utilità sociale: sollecitazioni che si presentano in genere con la veste di « sinistra », anche se talora dietro ad esse si nascondono impostazioni corporative. La liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie a tutti i diplomati è stata chiesta con scioperi e manifestazioni dagli studenti; il presalario generalizzato, senza distinzione di condizioni economiche, è stato sostenuto in Parlamento dalle sinistre; la non selettività della scuola superiore e dell'università (senza distinguere fra la selezione basata sulla provenienza sociale e quella basata sulla capacità e l'impegno) è una rivendicazione che è stata in que-

sti anni portata avanti dal movimento studentesco.

Non si può disconoscere il fondamento delle analisi che vengono svolte sui criteri di selettività con cui opera una scuola inserita nel nostro attuale sistema, diretta a preparare e a selezionare in vista di un determinato processo produttivo e di una determinata utilizzazione sociale. Ma gli interessi di gruppo entrano in gioco quando da questo discorso si passa a giustificare il lassismo e la dequalificazione della scuola. Lo scriveva anche il « Manifesto » (numero 5 del 1970) con un articolo di Lucio Magri: « Sostenere il salario generalizzato agli studenti e la fine di ogni meccanismo selettivo non come parte costitutiva di un nuovo assetto



della società e della scuola (tutti devono lavorare e studiare, lo studio non dà diritto a privilegi, ecc.) ma come rivendicazione immediata, significa battersi per un privilegio arbitrario. Gli operai dovrebbero pagare una crescente popolazione scolastica che studia male e inutilmente, che proviene in maggioranza da altre classi, e che domani si servirà dello studio per accampare il diritto a migliore lavoro e migliore salario ».

Una seconda causa delle preoccupanti dimensioni che il fenomeno della « scuola lunga » va assumendo in Italia è il fatto che l'orientamento delle famiglie e dei giovani verso gli studi superiori è largamente incentivato dalla speranza di poter

Le università superaffollate, stanno diventando un grosso problema anche in Italia.

arrivare a quella condizione privilegiata di cui godono i ceti impiegatizio-intellettuali. È difficile stabilire con esattezza in quale misura questo fatto contribuisca a determinare l'elefantiasi dell'apparato scolastico e l'inflazione dei diplomati e dei laureati. Sembra comunque necessario richiamare l'attenzione sul fatto che alle radici del fenomeno c'è indubbiamente il netto divario che nel nostro Paese, purtroppo, esiste ancora tra la condizione economica e sociale dei contadini e degli operai, da un lato, e quella degli addetti alle mansioni impiegatizio-intellettuali, dall'altro.